

Misure d'emergenza annunciate a Milano dal capo della polizia

Basteranno 500 uomini in più a spezzare il cerchio di paura?

Nessuna traccia ancora né dei rapiti né dei rapitori mentre crescono preoccupazioni e polemiche - L'esperimento delle «volanti di quartiere» - Il trasferimento in Lombardia di cento agenti specializzati della Polstrada e della Criminalpol compreso il vice capo della polizia Li Donni

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Il capo della polizia, dottor Eufio Zanda Loy, giunto a Milano nella serata di ieri per coordinare le indagini sui numerosi sequestri di persona avvenuti al Nord in questi ultimi giorni, ha annunciato nella conferenza stampa che l'organico delle attuali forze di polizia presenti nel capoluogo lombardo verrà aumentato nei prossimi giorni di altre 500 unità. Inoltre, sempre a Milano, è stato trasferito lo speciale nucleo di polizia stradale che comprende altri 100 uomini, particolarmente addestrati nell'attuazione dei posti di blocco e nel controllo delle vite cittadine. Non sono solo questi provvedimenti che il capo della polizia ha annunciato nell'ambito delle operazioni per reprimere l'ondata di criminalità ed in particolare i sequestri: il vice capo della polizia dottor Li Donni, dirigente a livello nazionale della Criminalpol e numerosi altri funzionari di questa sezione sono già stati trasferiti da Roma a Milano. Il dottor Li Donni dirigerà personalmente le indagini sui sequestri risiedendo nel capoluogo lombardo. Si attende anche l'arrivo di nuovi contingenti di carabinieri e si pensa di rafforzare gli attuali organici con nuovi funzionari di polizia che usciranno fra qualche tempo dalle scuole superiori del corpo.

Dopo il sanguinoso tentativo di sequestro

Vanno in vacanza i figli di Manzù Migliora l'autista



I figli di Manzù all'arrivo a Monaco

Migliorano sensibilmente le condizioni di salute di Ermenegildo Mauro, l'autista dello scultore Giacomo Manzù ferito l'altra mattina ad Ardea da quattro banditi che hanno tentato di rapire i due figli dell'artista. I bambini, infatti, ieri mattina sono partiti per la Germania accompagnati dall'amica della famiglia Manzù, per trascorrere un periodo di svago e di distrazione dopo la brutta avventura dell'altro ieri. Le indagini sul fallito tentativo di rapimento condotte dalle squadre mobili di Roma e Latina e dai carabinieri, finora non hanno portato a nulla di concreto. Gli inquirenti stanno cercando di compiere una ricostruzione più precisa e dettagliata dei fatti. Sarà quanto mai preziosa per questo scopo la disposizione dell'autista di Manzù; l'uomo tuttavia non potrà essere interrogato prima di venerdì o sabato.

Dopo aver trascorso una notte tranquilla, Ermenegildo Mauro ieri mattina è stato visitato dal professor Feorelli, nella clinica «S. Anna» di Pomezia dove è ricoverato. L'operazione a cui il ferito era stato sottoposto poche ore dopo la sparatoria sembra perfettamente riuscita e tutto indica a prevedere una sollecita ripresa delle sue condizioni. L'uomo l'altro ieri era stato visitato anche dal professor Valdoni.

Ora tutto è quieto anche nella Villa di Ardea. Neanche i giochi, le grida festose dei bambini rompono un silenzio innaturale. Giulia e Miletto, 12 e 9 anni, ieri mattina sono stati accompagnati all'aeroporto di Fiumicino dalla madre Inge e sono volati in Germania. La signora Manzù è andata al «Leonardo da Vinci» soltanto per prendere in seguito a quanto si è verificato ieri. Presto li raggiungeranno anche lei. Per il momento gli verrà compagnia una loro amica, Meglio non dire il suo nome: vorrei che fosse conservato l'anonimato.

Riferendosi alla reazione dei ragazzi per la improvvisa partenza della moglie dell'artista bergamasco ha detto: «Mi dispiace molto dirlo, ma sono contentissimo di lasciare subito questo paese. Sono ancora molto spaventati e lo siamo anche tu e mio marito. Per fortuna Giulia e Miletto ieri sono riusciti a rimandare i denari».

Tornando alle indagini ieri: è stata effettuata da carabinieri una vasta battuta in tutta la zona intorno alla villa del scultore ad Ardea, nella speranza di ritrovare la «128» con cui i mandati rapitori sono fuggiti, e sulla quale si volevano fare le indagini. Due carabinieri sono stati trovati tra le siepi della villa dello scultore, invece, hanno fatto pensare che con ogni probabilità i quattro banditi hanno atteso in «Merco» con i figli di Manzù fin dalla notte.

Era stato sequestrato mercoledì scorso

Liberato a Bari il ragazzo rapito

Era stato rilasciato dai banditi ieri sera - Si parla di un riscatto di quattrocento milioni versato dal padre, un industriale edile

BARI, 19. Gianfranco Ciocco, il ragazzo di 14 anni che era stato rapito a Bari mercoledì scorso, mentre la mattina alle 8 si recava a scuola, è stato rilasciato questa sera. Il ragazzo è figlio di un facoltoso costruttore edile di Bari. Nei contatti telefonici con i rapitori, sembra che questi abbiano chiesto un riscatto di 400 milioni. Sulla vicenda in questi giorni si sono avute poche informazioni, anche perché i parenti avevano chiesto il silenzio della stampa e si erano chiusi in un rigoroso riserbo.

Mentre la famiglia Segafredo tratta

Caute ma continuano le indagini a Bologna

BOLOGNA, 19. Nessuna novità di rilievo per quanto riguarda il rapimento del giovane industriale Francesco Segafredo, di 22 anni, che è nelle mani dei banditi da sabato notte. A poco più di 48 ore da sequestro, le trattative sono state telefonate. Non si sa, però, se si è arrivati ad un accordo. Se cioè è già stata stabilita la cifra del riscatto. L'avv. Marco Cagli, che tiene i contatti con i banditi per conto della famiglia Segafredo, si è chiuso in un riserbo impenetrabile. «Non posso dire niente. La situazione è tale che dobbiamo avere i nervi a posto e saldissimi. Chiedo la vostra comprensione».

Non è tutto: verranno istituiti, in collaborazione fra la pubblica sicurezza e i carabinieri quelle che sono state definite le «volanti di quartiere», vale a dire «pattuglie» di uomini che pattuglieranno giorno e notte le strade dello stesso quartiere.

Questo è quanto è stato annunciato dal capo della polizia nel corso della conferenza stampa: si vuole affrontare la delinquenza organizzata, l'istituzione della mafia al Nord, il problema della violenza che nasce spontanea nei quartieri-ghetto alla periferia della città dove vivono migliaia di emarginati, con gli stessi criteri con cui si affronterebbe una battaglia in guerra.

L'aumento degli organici, il rafforzamento del numero degli agenti di polizia e dei carabinieri presenti a Milano (attualmente sono già svariate migliaia) potrà servire, se non altro, ad alleggerire i turni di servizio per gli uomini della «volante» e della «radiomobile», per i funzionari della Squadra Mobile e per gli ufficiali del nucleo investigativo, turni che talvolta raggiungono le 20 ore consecutive.

Non ci si può illudere, però, di contrastare la malavita organizzata o la mafia facendo percorrere lo stesso tratto di strada sempre dalla stessa pattuglia: in questo modo si avrà un alleggerimento dei furti d'auto e ai negozi. Ma poi? Si riuscirà con questo a vincere una battaglia simile?

D'altra parte, lo stesso comunicato della Prefettura, consegnato ai giornalisti prima della conferenza stampa, riferendosi ai sequestri di persona dice che «il disegno criminale viene studiato a tavolino, nei suoi particolari, da malfattori senza scrupoli, che lo attuano nelle condizioni di favorevoli, adatte ad una precipitazione per non lasciare tracce e scomparire assieme alla vittima in un sicuro rifugio».

Se le premesse sono queste, è chiaro che solo un metodo diverso dell'azione di polizia può dare utili risultati.

Complessivamente si ha la sensazione che oltre a brancolare nel buio circa i casi di sequestri attualmente in corso, non vi sia neppure una visione chiara del come affrontarli in guerra.

Il livello di confusione è stato sintetizzato questa sera da un titolo a nove colonne su un giornale del pomeriggio, che attacca violentemente il giudice istruttore Giuliano Turone per il modo con cui ha arrestato uno degli uomini arrestati nel corso della stessa operazione che ha portato all'arresto di Luciano Liggio, diretto proprio da Turone — è stato scarcerato.

Il quotidiano del pomeriggio definisce il fatto «incredibile» e ne attribuisce la responsabilità al magistrato, senza tener presente che Ignazio Pullarà è uscito dal carcere per la legge sulla scadenza dei termini, in quanto erano già trascorsi sei mesi dal suo arresto.

Il senso di tutta la vicenda è, però, che proprio in un momento come questo, nell'onda dell'apprensione creata dagli ultimi più gravi fatti delittuosi nell'opinione pubblica, si attacca il magistrato che forse più di ogni altro ha combattuto la mafia al Nord, strappando Ressi di Montelera dalle mani dei suoi rapitori e arrestando Liggio, il boss mafioso che era diventato il latitante per antonomasia.

D'altra parte sembra non essere stata recepita neppure la lezione che viene proprio da quelle operazioni condotte dal dottor Turone e dalla Guardia di Finanza — uno dei non abbastanza frequenti esempi di reale collaborazione fra forze di polizia e magistratura — e che diedero dei risultati più che apprezzabili: le indagini che consentirono il ritrovamento di Ressi di Montelera e l'arresto di Liggio, oltre che dei suoi complici, furono condotte e portate a termine da sei uomini in tutto e non da un esercito. Il problema — va detto — non è solo quantitativo, ma qualitativo.

Mauro Brutto

Sindacalisti si pronunciano sul fenomeno criminale

UNA PERICOLOSA INSIDIA ALLE ISTITUZIONI

La grave ondata di sequestri di persona preoccupa sempre più l'opinione pubblica. Di questa preoccupazione si fanno portavoce — in dichiarazioni rilasciate alla stampa — due dirigenti sindacali, il compagno Agostino Marianetti, segretario confederale della CGIL e Manlio Spandoraro, segretario confederale della CISL.

«Il drammatico sviluppo di gravissimi fenomeni di criminalità — dice Agostino Marianetti — pone interrogativi inquietanti su alcune connessioni: la connessione con i fenomeni di lassismo e degenerazione presenti nella gestione dello Stato; le connessioni con fenomeni di delinquenza politica per i cui fini i fenomeni di criminalità possono essere utilizzati. Allo stato delle cose occorre una grande fermezza. Una delle esigenze è quella di aiutare ed incoraggiare a questo fine le forze di polizia, ma ciò presuppone un riordinamento che ne migliori l'efficienza, che ne finalizzi l'organizzazione a questa lotta anziché mantenere una organizzazione modellata ad una concezione militare del corpo. Occorre stabilire un nuovo rapporto di fiducia tra polizia e cittadini anche attraverso una vera democratizzazione del corpo».

Per Spandoraro «l'impressionante aumento dei sequestri, il dilagare di atti criminali contro l'integrità della persona riempie gli onesti cittadini di sdegno e ingenera sgomento e sfiducia nella giustizia. Inserita sullo sfondo della crisi politica ed economica che il paese attraversa senza che per la sua soluzione siano fornite prospettive cer-

te, questa ondata di criminalità può diventare una pericolosa insidia alle stesse istituzioni. Per isolare, questi fenomeni di lacerazione del tessuto sociale che finiscono col mettere in moto i meccanismi propri della «strategia della tensione», il paese ha bisogno di un quadro di riferimento politico e di scelte economiche in grado di arrestare il processo di degenerazione delle strutture economiche e sociali».

«Il gangsterismo, i condizionamenti del consumismo, l'insorgere di nuove forze mafiose, riferiti alla criminalità — ha concluso Spandoraro — non sono che aspetti di un fenomeno più vasto della generale crisi politica, ed economica e di valori, sulla quale le forze hanno interesse a speculare».

Incredibile provvedimento di un magistrato romano

Mandati di cattura per 45 ragazzi che protestarono in un reclusorio

Accusati di aver rubato in cucina — Alcuni di loro erano già usciti e si erano reinseriti nella vita normale e nel lavoro — Sottratti al tribunale minorile solo perché fra loro, per sbaglio, erano reclusi due adulti

Ancora rinviato processo contro picchiatori fascisti

MILANO, 19. Ancora una volta il processo a carico di sei fra i più noti estremisti di destra milanesi per un episodio di teppismo politico verificatosi nell'ottobre del 1971 è stato costretto ad uno slittamento, causa un difetto di citazione.

L'11 ottobre del 1971 Amideo Langella, 23 anni, Giancarlo Roggioni, 29 anni, Mario Di Giovanni, 21 anni, Pietro Battiston, 22 anni, Carlo Lovati, 22 anni, e Benedetto Tusa, 23 anni, tutti appartenenti al gruppo del movimento neofascista milanese «La Fiamma», capitanato da Roggioni, si presentarono davanti al liceo Manzoni per vendere la omonima pubblicazione dell'organizzazione estremista. Al rifiuto di alcuni studenti di acquistare materiale fascista, il gruppo ferì a coltellate lo studente Sergio Sironi. Da qui il processo.

DAI GIUDICI ROMANI

Per le trame nere ieri due imputati interrogati a Roma

I giudici di Roma, ai quali è affidata l'inchiesta giudiziaria sulle trame eversive, stanno completando la preparazione degli atti che saranno inviati alla Corte di Cassazione incaricata di dirimere il conflitto di competenza sollevato contro i giudici di Padova e Torino.

Linee delle FS bloccate per ore da falsi allarmi

Altri allarmi provocatori hanno bloccato ieri alcune comunicazioni ferroviarie. Una telefonata anonima ha avvertito nella notte la polizia ferroviaria di Torino che a bordo dell'espresso «Palatino» in viaggio da Roma a Parigi c'era una bomba, che sarebbe dovuta esplodere verso l'una. All'arrivo del treno, poco dopo le 0,30, è stata fatta un'ispezione minuziosa in tutte le carrozze, che erano state preventivamente sgomberate dai viaggiatori insospettili. L'ispezione è risultata infruttuosa, ed il «Palatino» è ripartito per Parigi con oltre un'ora di ritardo.

Gli ordigni trovati in Valdumentina

Giovane arrestato per le mine sui monti di Varese

VARESE, 19. I carabinieri hanno arrestato oggi a Milano un giovane sospettato di essere uno degli individui che l'altro notte hanno abbandonato, in prossimità di una baita in Valdumentina, 50 tra mine anticarro e antiuomo in perfetta efficienza.

Il giovane, arrestato su ordine di cattura del dottor Pintus che gli contesta di aver introdotto clandestinamente dalla Svizzera in Italia, attraverso il valico di Clivio, materiale esplosivo, si chiama Walter Abbondanza ed ha 28 anni.

Fermato corriere con valuta per quasi 2 miliardi

COMO, 19.

I militari della VI Legione della Guardia di Finanza hanno sequestrato una documentazione valutaria per un importo complessivo di un miliardo e 600 milioni di lire inerenti a conti già accreditati all'estero con delega di negoziazione immediata.



Giuseppe Lucchini

La famiglia Lucchini in contatto con i banditi

Preso a noleggare il furgone dei rapitori a Brescia

L'incontro con un'altra vittima dei sequestri (Alemagna) forse per consigliarsi sulla condotta da seguire - Il dubbio che si tratti di una gang legata alle Sam di Fumagalli

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 19.

A cento ore di distanza dal sequestro del giovane Giuseppe Lucchini, il figlio ventiduenne del notaio industriale bresciano, si continua a brancolare nel buio. Le poche indiscrezioni raccolte permettono — anche se non vi sono conferme ufficiali — di ipotizzare l'avvenuto contatto fra i rapitori e la famiglia (l'intenso movimento registrato davanti ai cancelli della villa di via Oberdan, a Brescia, dà consistenza a questa ipotesi).

A villa Lucchini è giunto, sempre ieri sera, anche Roberto Alemagna, il padre del piccolo Daniele sequestrato giorni fa a Milano e successivamente rimesso in libertà dietro il pagamento di un enorme riscatto.

E' stato impossibile conoscere le cause di questa «visita» che, comunque, può avere due sole spiegazioni: o l'industria del sequestro è venuta a portare la sua solidarietà ai Lucchini, ed è la tesi che raccoglie meno suffragi: se così fosse, con tutti i sequestri effettuati in questi ultimi tempi dovremmo assistere ad un incrociarsi di visite fra le varie famiglie colpite dai rapimenti; oppure, ipotesi più consistente, l'Alemagna è stato interpellato dai Lucchini per fornire loro informazioni di prima mano sul modo migliore di prendere contatti coi rapitori e sulla modalità da seguire per pagare il riscatto.

Allo stato dei fatti, inoltre, avanzare supposizioni sulla cifra chiesta dai rapitori alla famiglia Lucchini, ci sembra azzardato. In mancanza di informazioni attendibili non potremmo che «sparare» cifre più o meno cospicue, ma comunque cervellotiche.

La terza visita ricevuta ieri sera sul modo migliore di fare quella del comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Brescia, capitano Delfino, e del giudice istruttore dottor Zappa, giunti insieme. I due si sono fermati nella villa per oltre due ore; inutile sottolineare che all'uscita non hanno rilasciato alcun commento: alle numerose domande poste loro dai giornalisti in attesa, hanno risposto un solido muro di silenzio fatto di cortesi ma fermi dinieghi e dal ritornello: «parleremo dopo».

Carabinieri e polizia non sono stati, a quanto pare, con le mani in mano, nonostante l'allentamento delle indagini per favorire in questi giorni il contatto fra famiglia e rapitori. I carabinieri del nucleo investigativo hanno ricostruito, grazie alle testimonianze di due camionisti, osservazioni involontarie del sequestro, e alle dichiarazioni del personale dell'autoologgia che ha fornito il furgone, l'identikit di alcuni dei rapitori.

A favore degli inquirenti gioca appunto anche questa assurda e dilettante gaffe commessa dai banditi: hanno noleggiato a Brescia il furgone servito per il sequestro. Tutti questi elementi hanno permesso ai carabinieri di richiedere il loro bagaglio quanto meno di indizi.

A puro titolo di cronaca, dobbiamo segnalare che uno dei due quotidiani di Brescia ha avanzato l'ipotesi che si tratti di un sequestro a sfondo politico di cui sarebbero responsabili elementi, sfuggiti sinora alla cattura, delle SAM — Carlo Fumagalli. l'altro quotidiano, legato ai Lucchini, continua invece a credere. Anche qui, si vede, si naviga nel campo delle illusioni a ruota libera, atteggiamento dovuto in parte alla serie di «no comment» opposti dagli inquirenti alle domande, anche le più legittime, dei cronisti.

Carlo Bianchi

Advertisement for 'dolori reumatici' (rheumatic pain) featuring 'POMATA THERMOGENE'. The text describes the product as a 'POMATA THERMOGENE' for the elimination of pain. It includes a small illustration of a person and the brand name 'POMATA THERMOGENE' in a stylized font.